

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CL n. 56 (45-400)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 marzo 2010

Il Papa ricorda che tutti sono chiamati a convertirsi vivendo secondo il Vangelo

I fatti della vita nella prospettiva della fede

Dio «è buono e non può volere il male» dell'uomo. Perciò anche le sventure e gli eventi luttuosi vanno letti nella prospettiva della fede: non come «punizione divina per i peccati» ma come occasioni «per riflettere, per vincere l'illusione di poter vivere senza Dio e

per rafforzare l'impegno di cambiare la vita». La terza domenica di Quaresima ha offerto a Benedetto XVI l'occasione per riproporre il significato autentico della conversione. Che richiede un atteggiamento di umiltà di fronte al Signore, il quale, attraverso Cristo,

«ci consegna, in qualche modo, al nostro mondo umano, divenendo accessibile, quasi uno di noi», come ha spiegato durante la visita compiuta nella parrocchia romana di San Giovanni della Croce a Colle Salario. «In Quaresima — ha detto — ciascuno di noi

è invitato da Dio a dare una svolta alla propria esistenza pensando e vivendo secondo il Vangelo, correggendo qualcosa nel proprio modo di pregare, di agire, di lavorare e nelle relazioni con gli altri».

Se da una parte — ha ricordato il Papa — c'è la misericordia di Dio, «che ha pazienza e lascia all'uomo, a tutti noi, un tempo per la conversione», dall'altra c'è però «la necessità di avviare subito il cambiamento interiore ed esteriore della vita per non perdere le occasioni che la misericordia di Dio ci offre». Il Signore si può incontrare — ha sottolineato il Papa — solo se si abbandonano gli atteggiamenti di «sufficienza e leggerezza» tipici di chi pensa «di non avere nulla da convertire nella propria vita». Il cristiano è chiamato, in particolare, a vincere la tentazione di «considerare il male come effetto della punizione divina», pensando che le sventure siano la conseguenza «delle colpe personali di chi le subisce». I fatti tragici della vita vanno collocati nella prospettiva della conversione: «non devono suscitare in noi curiosità o ricerca di presunti colpevoli» — ha puntualizzato all'Angelus in piazza San Pietro — ma devono rappresentare occasioni per «lasciarsi interpellare dalla precarietà dell'esistenza e leggere la storia umana con gli occhi di Dio». Il quale, «volendo sempre e solo il bene dei suoi figli, per un disegno imperscrutabile del suo amore, talora permette che siano provati dal dolore per condurli a un bene più grande».

PAGINE 7 E 8



Cinquecento persone uccise in una feroce recrudescenza degli scontri etnici nello Stato di Plateau

Massacro nella Nigeria centrale

ABUJA, 8. Sono sfociate in una nuova strage nella notte tra sabato e domenica, con l'uccisione di oltre cinquecento persone, in gran parte donne e bambini, le tensioni che si protraggono da anni tra le comunità dello Stato nigeriano di Plateau, nel centro del Paese. Un gruppo armato di nomadi fulani, di religione musulmana, hanno fatto un'incursione nei villaggi di Zot e di Dogo Nahava, alla periferia della capitale Jos, abitati da una popolazione di etnia birom, a maggioranza cristiana. «Almeno 500 persone sono state uccise in questo episodio abominevole», ha dichiarato il responsabile per la comunicazione dello Stato di Plateau, Dan Majang, precisando che sono state arrestate 95 persone accusate di aver preso parte al massacro.

Il presidente ad interim, Goodluck Jonathan, ha dichiarato di aver collocato tutte le forze di sicurezza a Plateau e nelle regioni vicine in stato di massima allerta in modo di evitare qualsiasi estensione del conflitto. Goodluck Jonathan ha mantenuto l'incarico anche dopo il rientro nel Paese, al termine di una lunga convalescenza, del presidente Umaru Yar'adua, con una decisione che ha creato tensioni.

Sui fatti di ieri, l'arcivescovo di Abuja, John Olorunfemi Onaiyekan, sottolineando la matrice sociale e non religiosa, ha parlato in un'intervista a Radio Vaticana di una debolezza del Governo: «Dovrebbe avere il compito — ha detto — di garantire la sicurezza di tutti i cittadini e sembra non avere la capacità di farlo. Non è che non abbia la volontà di farlo, ma è un Governo molto debole».

A gennaio, in tre villaggi non distanti da Jos, c'erano stati più di quattrocento morti di etnia hausa, a maggioranza musulmana, in attacchi attribuiti a gruppi armati birom. L'area di Jos e in generale lo Stato di Plateau

sono teatro di violenze tra etnie da almeno un decennio. Massacri di particolare efferatezza c'erano stati, prima di quest'anno, nel 2001, nel 2004 e nel 2008. Tra le prime cause del conflitto c'è l'applicazione della legge federale che impone ai Governi dei trentasei Stati nigeriani di tutelare lo status di popolazione indigena delle comunità considerate autoctone, una legge di per sé positiva, voluta per salvare dall'assimilazione forzata le più deboli tra le oltre duecentocinquanta etnie del Paese. La legge impone accessi privilegiati all'istruzione e agli impieghi pubblici — in molti casi, cioè all'unica possibilità di trovare lavoro — per le

minoranze alle quali tale status di popolazione indigena viene riconosciuto. Agli hausa del Plateau, arrivati nel Paese a metà dell'Ottocento, il Governo locale — espressione in prevalenza della maggioranza birom, ma anche con esponenti delle minoranze, compresi gli hausa — non ha mai riconosciuto tale status. Questo ha innescato dal 2001 cicliche e sanguinose rivolte di gruppi armati di giovani hausa, con reazioni altrettanto brutali di analoghi gruppi dei birom. Ad alimentare le tensioni contribuisce l'azione di fomentatori fondamentalisti delle due parti che assumono a pretesto anche l'identità religiosa.

Colpite le regioni centro-orientali

Violento terremoto in Turchia

ANKARA, 8. Peggiorano di ora in ora le conseguenze del violento terremoto che all'alba ha investito una vasta zona della Turchia centro-orientale.

Finora le vittime accertate sono 57, ma si teme che possano essere molte di più. L'epicentro del sisma — di magnitudo 6 sulla scala Richter — è stato localizzato a Karakocan, nella provincia di Elazig, a una profondità di circa 11 chilometri. Squadre di soccorritori sono tuttora impegnate a scavare tra le macerie di alcune abitazioni crollate nei villaggi di Okcular, Kayali e di Yukari Kanatli.

Nella stessa zona, lo scorso primo febbraio, si registrò una scossa di magnitudo 4,7 gradi sulla scala Richter. Si è intanto appreso da fonti governative turche riprese dalle agenzie di stampa internazionali che dopo la prima forte scossa ne sono succedute almeno altre 30 di assestamento. Per seguire da vicino le operazioni di soccorso, varie alte autorità turche sono partite da Ankara dirette verso le zone terremotate, mentre il premier, Tayyip Erdogan, è costantemente tenuto informato della situazione.

La Mezzaluna Rossa (l'equivalente della Croce Rossa) ha già inviato sul posto 500 tende e generi alimentari. Le scosse telluriche sono abbastanza frequenti in Turchia, che è situata su un'importante faglia sismica. Gli ultimi terremoti disastrosi nel Paese sono avvenuti nell'agosto e nel novembre del 1999 e hanno provocato circa 20.000 vittime.



Alta affluenza per le legislative

Il voto iracheno più forte delle bombe



Una scrutatrice in un seggio elettorale

BAGHDAD, 8. Il voto più forte delle bombe. I terroristi avevano minacciato violenze per intimidire gli iracheni e per impedire loro di recarsi alle urne in occasione delle legislative. I guerriglieri hanno dato seguito alle minacce e i loro attacchi hanno causato trentotto morti e più di cento feriti. Ma gli iracheni hanno dato prova di grande coraggio: nonostante le violenze, alta, infatti, è stata l'affluenza alle urne. Una partecipazione molto significativa, che è stata elogiata dalla comunità internazionale.

Il presidente statunitense Barack Obama ha parlato di «pietra miliare nella storia di una nazione che sceglie il proprio futuro attraverso un processo politico». Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton ha affermato: «Costruiremo una relazione solida e permanente con il nuovo Governo».

Secondo i primi dati — i risultati ufficiali non saranno diffusi prima di due giorni — il premier Nouri Al Maliki sarebbe in testa a Najaf, nel crocevia petrolifero di Bassora e a Kerbala. In questi centri il suo partito, l'Alleanza per lo Stato di diritto, avrebbe superato sia i rivali sciiti dell'Alleanza nazionale, sia il blocco secolare Iraquiya.

Nel tentativo di sabotare le elezioni, gli insorti hanno attaccato seggi e votanti concentrando le azioni a Baghdad. Proiettili di mortaio si sono abbattuti sui quartieri del centro, investendo anche la «Zona verde», che ospita gli uffici governativi e le sedi delle ambasciate.

Nel complesso, tuttavia, le operazioni di voto si sono svolte con regolarità in tutte le zone del Paese.

Imponenti le misure di sicurezza, affidate alle forze locali. Oltre seicentomila agenti hanno vigilato sui 64.000 seggi sparsi nel territorio e sui circa diciannove milioni di cittadini chiamati a scegliere, tra i 6.200 candidati, i 325 che siederanno nel nuovo Parlamento.

«Le forze di sicurezza irachene hanno fatto un lavoro splendido — ha affermato il segretario alla Difesa statunitense, Robert Gates —. L'affluenza alle urne è stata alta. Questa è sta-

ta una bella giornata per gli iracheni e per tutti noi».

Il presidente iracheno Jalal Talabani ha dichiarato: «In questo giorno storico il vincitore assoluto è il popolo iracheno». Gli ha fatto eco il premier Al Maliki che ha detto: «Questa giornata dimostra la forza del nostro popolo che non si fa intimidire dagli atti di violenza».

Il ministro degli Esteri dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha affermato che l'alta affluenza alle urne ribadisce l'impegno del popolo iracheno per un Paese democratico. E ha aggiunto: «Non vediamo l'ora di lavorare con il nuovo Governo non appena entrerà in carica».

Dal canto suo il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, ha reso omaggio al «coraggio» degli elettori. «Gli iracheni si sono mobilitati in gran numero per votare alle legislative, nonostante una nuova esplosione di violenza terroristica» ha affermato in un comunicato il capo della diplomazia francese. La nota si conclude sottolineando che la Francia «si terrà al fianco degli iracheni nella loro battaglia per la ricostruzione e la democrazia».

Secondo il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, «è stato un voto della gente contro i terroristi che la comunità internazionale deve salutare con favore». Il capo della diplomazia italiana ha quindi sottolineato che in Iraq «c'è uno straordinario bisogno che la minoranza cristiana sia tutelata».

Sostegno della Chiesa ai cristiani di Terra Santa

In occasione dell'annuale colletta per la Terra Santa, la Congregazione per le Chiese Orientali ha indirizzato in questo tempo di Quaresima una lettera ai vescovi di tutto il mondo in cui raccomanda il sostegno della Chiesa universale ai cristiani d'Oriente, che portano la responsabilità di custodire i luoghi delle origini della nostra fede. Il documento è firmato dal cardinale prefetto e dall'arcivescovo segretario. Nel frattempo la Custodia francescana di Terra Santa ha presentato il rapporto sulle attività di accoglienza dei pellegrini e al servizio della comunità cristiana locale svolto nel biennio 2008-2009.

Dopo il via libera della Lega Araba

L'Olp apre a colloqui indiretti con Israele

PAGINA 3

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Ivan Dias, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

— James Odongo, Arcivescovo emerito di Tororo (Uganda), Direttore Castrense, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Henry Apaloryamam Ssentongo, Vescovo di Moroto (Uganda), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Emmanuel Obbo, Vescovo di Soroti (Uganda), in visita «ad limina Apostolorum».

Nella notte degli Oscar crolla il gigante d'argilla «Avatar»

Le forbici del regista come la fionda di Davide

Se si decide di abbandonare del tutto la cinepresa per affidarsi solo al monitor degli effetti speciali si rischia grosso. Si può infatti perdere la sensibilità dei mezzi espressivi che il cinema offre.

EMILIO RANZATO A PAGINA 5

La castità di Gesù include una cristologia

Una teologia del celibato di Cristo pontefice della nuova Alleanza

ANGELO AMATO A PAGINA 6



9 770391 688002